

延命十句觀音經

觀世音 南無佛
與佛有因 與佛有緣
佛法相緣 常樂我淨
朝念觀世音 暮念觀世音
念念從心起 念念不離心

ENMEI JIKKU KANNON-GYŌ

kan-ze-on / na-mu butsu
yo butsu u in / yo butsu u en
bup-pō sō-en / jō raku ga jō
chō nen kan-ze-on / bo nen kan-ze-on
nen-nen jū shin ki / nen-nen fu ri shin

Sutra di Kannon in Dieci Versi che Prolunga la Vita

Kanzeon! / Lode al Buddha!

nel Buddha ha la sua causa, / nel Buddha ha il suo effetto
co-prodotto da Buddha e Dharma; / stabile, beato, sé, puro
all'alba il pensiero è Kanzeon, / al tramonto il pensiero è Kanzeon
i pensieri sorgono dalla mente, / i pensieri non sono separati dalla mente.

NOTE

Le cinque righe comprendono due versi ciascuna.

La divisione dei primi versi è differente rispetto a quella usata nella recitazione della scuola Zen Rinzai di Scaramuccia per motivi legati alla tradizione di salmodia trasmessa in questa scuola.

Hakuin (il grande maestro Zen Rinzai, 1686 – 1769) fu un grande estimatore di questo testo e, nel secondo capitolo del suo *Yaemugura* dà conto dei miracoli avvenuti per la sua recita. Egli dice che fu estratto dal *Gaowang Guanshiyin jing* 高王觀世音經 (T85 – 2898). Però questi versi compaiono nel *Fozu Tongji* 佛祖統紀 (T49 – 2035 - 345c04-06), **da cui deriva**, anche se potrebbe anche essere stato originariamente selezionato dal precedente lavoro.

Il nome di Avlokiteśvara fu tradotto in cinese in diversi modi e uno dei più antichi fu:

觀世音 *Guānshìyīn* in giapponese *Kanzeon* che significa "*Colui/colei che ascolta i lamenti del mondo*".

Più recente e più comunemente usato:

觀音 *Guānyīn* in giapponese *Kannon* ovvero "*Chi (colui/colei che) ascolta il suono*"

*(prima riga) *Lode al Buddha!*

Sebbene si sia optato per una traduzione letterale, questo saluto è rivolto allo stesso Kanzeon. *Namu Butsu* (lode al Buddha) infatti divenne un'invocazione standard in cinese, compatibile con figure diverse del pantheon buddhista. Una traduzione alternativa, quindi, può essere: "Kanzeon, lode a Te".

*(terza riga) *bup-pō sō-en*

Alcune tradizioni leggono *sō nell'accezione di sangha*, dando luogo ad una frase di senso leggermente differente. Nella versione più antica che è stata qui scelta *sō* non vuol dire sangha ma significa "mutualmente". *bup-pō sō-en* può essere quindi tradotto come "co-prodotto da Buddha e Dharma".

*(terza riga) *stabile, beato, sé, puro*

Sono le quattro qualità del nirvāṇa e del dharmakāya, citati in vari sūtra.

*(quarta riga)

È diffusa la tradizione che associa le invocazioni ad un "noi" o ad un sé invocante, ma la totale assenza di specificazioni consiglia di considerare tutt'al più Kannon l'oggetto delle qualità e attribuzioni che seguono. Per non tradire nessuna delle interpretazioni possibili si è optato per una costruzione più impersonale delle invocazioni, senza soggetto esplicito.

*(quinta riga) *i pensieri*

Il significato di *nen* (pensiero) è in cinese piuttosto ampio. Negli ultimi versi si conserva il senso generale del termine ma, in questo caso, si allude al pensiero attivo (in sanscrito *smṛti*) rivolto al bodhisattva Kanzeon, che è il venerato principale in questo breve testo. È questo il pensiero che sorge dalla profondità cuore e non lo abbandona.